

**Introduzione e saluti al convegno storico
per il Bicentenario della Diocesi di Cerignola**
Cerignola - Teatro "S. Mercadante" - 24 maggio 2019

“Credo la Chiesa”: così professiamo ogni volta che rinnoviamo il nostro atto di fede. E ci troviamo davanti ad un mistero che diventa sempre più grande e impenetrabile quando continuiamo, menzionando le cosiddette “proprietà” della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica. Ci rendiamo conto di trovarci davanti ad una realtà che ci supera, che è un tutt’uno con il mistero del Dio in cui crediamo, Colui che è Creatore e Padre, il Figlio Unigenito incarnato, morto e risorto, lo Spirito Signore e vivificante.

Ieri mattina, prima di concelebbrare la Santa Messa nella Basilica Vaticana, mi sono fermato, come faccio sempre, a rinnovare la professione di fede, per me e per voi, davanti all’altare della Confessione, sulla tomba dell’Apostolo Pietro. Ho pensato e pregato per la fede del popolo di Cerignola: da secoli, sotto le volte delle chiese sparse sul suo vasto territorio, si professa questa fede antica e sempre nuova. Ad essa voglio richiamare *in primis* la nostra attenzione perché in queste Giornate di studi storici non dobbiamo dimenticare che la Chiesa è popolo radunato dalla Trinità, abitato da credenti di ogni condizione, visitati dalla grazia di Dio, peccatori e santi, vescovi, presbiteri, religiose e laici. E mentre pensiamo a questo mistero, il nostro cuore è colmo di gratitudine a Dio che l’ha da sempre pensata, l’ha costituita, ci ha chiamati ad essere parte di essa.

Credo la Chiesa, noi professiamo. E pensiamo a come essa ha camminato nel tempo. Non vogliamo essere né spiritualisti, coloro che la riducono ad un’élite - i neo-agnostici, dice papa Francesco - che considerano la fede una realtà disincarnata, tutta tesa ad una interiorità senza carne, tradendo la fede in un Dio che si è fatto uomo. La Chiesa nel tempo ha riportato i tratti e le culture di tutti i popoli senza tradire la sua identità, ha risposto alla legge dell’Incarnazione nel volto dei suoi santi e dei suoi peccatori; lo ha fatto anche in questa terra, nei volti bruciati dal sole dei contadini del Piano delle Fosse, come in quello velato delle suore dei tanti istituti di carità che sono sorti nel tempo.

Non siamo spiritualisti, né tanto meno tradizionalisti, cioè coloro che identificano la forma della Chiesa con quella di un tempo determinato, negando che essa possa crescere, possa vedere, ad esempio che, all’inno mariano “Cantiamo pur fedeli”, che si leva sotto le agili volte del Duomo, si unisca, a qualche chilometro di distanza, quello dei fratelli immigrati di Tre Titoli, nella preghiera del Centro “Santa Giuseppina Bakhita”, che cantano e danzano la stessa fede con le espressioni della loro cultura.

Davvero la Chiesa è Chiesa delle genti, così cantata da Manzoni nella Pentecoste:

*Madre de’ santi, immagine
della città superna,
(...) tu che da tanti secoli
soffri, combatti e preghi,
che le tue tende spieghi
dall’uno all’altro mar.*

Credo la Chiesa. E mentre ascolteremo la storia, ci sentiremo coinvolti perché questa è storia nostra, le cui grazie e ferite abbiamo ereditato insieme, e della quale, con la forza dello Spirito, siamo i protagonisti oggi. Noi vogliamo sentirci parte di questa comunità e dire che la amiamo, con gli stessi sentimenti che furono espressi

nell'introduzione dell'edizione del 1967 da Henri de Lubac in un testo che spesso vi cito, *Meditazione sulla Chiesa*: "Non è di moda, negli ambienti che creano opinione, osar dire ad alta voce che si ama la Chiesa di Cristo. Anzi è quasi un distinguersi dagli altri il non applaudire chi sottomettesse la Chiesa stessa a critica universale. È dar prova d'infantilismo l'istruirsi ancora alla fonte di una Tradizione veneranda, la più ricca e la più feconda che esista. (...) E noi temiamo meno lo scherno di certi adulti che lo sguardo stupito d'uno solo di quei 'piccoli' (non si tratta d'intelligenza) cui è promesso il Regno dei cieli". Così vogliamo ascoltare la narrazione di questa storia, come i "piccoli" del Vangelo, che sanno intravedere i segni di Dio dove i sapienti non possono affondare l'acume del loro sguardo.

E, allora, grazie a tutti voi. Grazie a quanti partecipano al convegno sulla nostra storia di Chiesa. Grazie al Sindaco per la sua presenza e per la sua disponibilità a mettere a disposizione per due giorni il Teatro "Mercadante", ma anche per l'attenzione che sempre riserva alla comunità cristiana di cui è parte, e con cui dialoga per trovare soluzioni che risolvano le tante necessità della nostra città. Grazie a quanti relazioneranno questa sera: S. E. Mons. Nunzio Galantino, che parlerà di una storia di cui è parte, egli che è partito dal cuore di quella Terra Vecchia che custodisce l'antica Cattedrale che fu di san Pietro; grazie perché è sempre disponibile quando la Chiesa che gli ha dato i natali lo invita. Grazie a mons. Luigi de Palma, che ci porta la sua grande competenza storica, in questi anni messa a servizio della Chiesa universale, e perché ci ha concesso il patrocinio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Grazie alla dottoressa Maria Rosaria Attini, che modererà il convegno: è bello che sia una donna laica, presidente di quella associazione che, nel solco tracciato dai sodalizi, testimonia la presenza di un laicato impegnato nella nostra Chiesa, quello dell'Azione Cattolica. Grazie a quanti hanno seguito tutti i lavori di preparazione e di allestimento: mons. Vincenzo D'Ercole, il nostro economo diocesano; don Ignazio Pedone, don Leonardo Torracco, don Giuseppe Ciarciello.

L'ultimo ringraziamento, perché di lui devo dire qualcosa di più, è per il carissimo prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia, senza il quale tutto quello che vivremo in questi giorni non ci sarebbe stato: ha dato scientificità all'organizzazione del Convegno, forma allo svolgimento delle serate, ricchezza di dettagli ad un lavoro che dura da mesi. Grazie e auguri per le tue attività proficue di ricerca e di docenza, che portano il nome di Cerignola nella nostra Facoltà Teologica Pugliese di Bari e nell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Con lo sguardo dei piccoli del Vangelo, con quello dei figli che volgono gli occhi al volto della loro Madre, poniamoci in ascolto per amare di più la nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

† Luigi Renna
Vescovo